

ottimo consiglio farà l'astenersene. Ha parimente bisogno di gran riguardo quel dover dare contezza agli Uditori delle cose dianzi avvenute, o pur de' personaggi, che vengono in Scena. Non osservano i pochi giudizi, quanto sia inverisimile, che una persona racconti ad un'altra ciò, che da ambedue o necessariamente, o probabilmente si doveva già sapere. Più ancora è alle volte improbabile quell'udirsi un personaggio, che in un Soliloquio comincia a dire, chi egli è, o quali azioni egli ha fatto, quando però costui non parli coll'Uditorio, il che può avvenire in un Prologo, ma non dee permettersi nelle Scene de' Drammi.

Non occorre però, ch'io passi innanzi in questa materia, avendo abbastanza scritto molti saggi Maestri le Regole della Tragedia considerata come Poesia. Non si son già peranche pienamente divise quelle della Tragedia considerata come rappresentazione regolata dalla Politica, e indirizzata all'utile de' Cittadini. A ciò dovrebbero ben porre mente i Riformatori del Teatro, nè permettere, che la Tragedia ispirasse l'amor del Vizio, o l'insegnasse; dovendo essere ufficio d'essa il comandar la Virtù, e l'istillarla soavemente nel cuore degli Ascoltanti. Può ben quivi la Virtù rappresentarsi talvolta infelice, e per lo contrario il Vizio comparirvi non punito prontamente dal Cielo. Ma nel medesimo tempo si può, anzi si dee far conoscere defframente, che tuttavia bellissima, e degna d'essere anteposta ad ogni altra temporale felicità, è la Virtù, siccome ancora, che i Viziofi son castigati dal loro medesimo rimorso; e che pajono felici, ma in sostanza sono infelicissimi. Contro a questo precetto peccano ancora coloro, che nelle Tragedie ci rappresentano le viltà, e leggerezze degli uomini grandi, e di chi ha più obbligazione d'essere, o comparir virtuoso, come azioni gloriose, e non biasimevoli; onde si confortano disavvedutamente gli Spettatori a soffrirle poi volentieri o in altri, o in loro stessi. Non son già esenti da questo difetto gl'Italiani, ma in ciò, se non erro, parmi che più spesse volte possa formarli processo addosso a i Poeti Franzesi, ancorchè loro abbia tante obbligazioni il moderno Teatro. Era essi o pochissime, o niuna Tragedia v'ha, che non contenga bassi Amori; e per lo più gli Eroi principali della Favola s'introducono deliranti, ed avviliti per questa passione. Ma ciò forse non farebbe sì grave peccato contro la Facoltà Civile, se da loro in guisa tale si dipingessero questi amori, che ben ne conoscessero gli Uditori la viltà, e imparassero ad abborrirli, con vederli dal Poeta per bocca altrui biasimati, e sposti con colori di dispregio. Il peggio è, che sovente se ne apprende l'uso da chi nol conosce; si comincia ad approvarne il dolce da chi dianzi l'abborriva; e si consola chi già n'era infettato; non parendo cosa vile, e indegna di prudenti, e di nobili persone il coltivar quell'affetto, da cui tanti Principi ed Eroi son vinti, e che quivi è rappresentato lodevole, degno delle anime grandi, e soave, tuttochè questo conduca gli uomini a perdere la prudenza, e feco l'altre Virtù. Su questi amori per l'ordinario si fonda, e intorno a questi s'aggira l'argomento

del-